

**FrancoAngeli**

**Unione Regionale delle Camere  
di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura  
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA DEL LAZIO  
2015-2016**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere  
di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura  
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA DEL LAZIO  
2015-2016**

**FrancoAngeli**

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Olivia Cosimi*, Unioncamere Lazio; *Flavia d'Auria*, Unioncamere Lazio; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Francesco Manca*, CCIAA di Roma; *Giuseppe Masetti*, CCIAA di Frosinone; *Luigia Prezioso*, Unioncamere Lazio; *Antonio Spensieri*, CCIAA di Roma; *Sandra Verduci*, CCIAA di Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a dicembre 2016, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di Lorenzo Tagliavanti	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di Pietro Abate	»	9
<b>1. Il contesto economico</b>	»	11
1.1. Lo scenario internazionale	»	11
1.1.1. L'economia internazionale e la crisi	»	11
1.1.2. Il quadro macroeconomico	»	14
1.2. L'Italia nel contesto Europeo	»	27
1.3. Il quadro economico nazionale	»	38
1.3.1. Le principali tendenze macroeconomiche	»	39
1.3.2. La finanza pubblica	»	41
1.3.3. L'industria e i servizi	»	45
1.3.4. Il commercio con l'estero	»	46
1.3.5. Prezzi e inflazione	»	49
1.3.6. Le dinamiche occupazionali	»	52
<b>2. La situazione socio-economica regionale</b>	»	56
2.1. La congiuntura del Lazio	»	56
2.2. Le dinamiche di crescita nel medio periodo	»	68
<b>3. I processi territoriali</b>	»	78
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	78
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	78
3.1.2. L'imprenditoria femminile	»	90
3.1.3. L'imprenditoria giovanile	»	93
3.1.4. L'imprenditoria straniera	»	96
3.1.5. L'artigianato	»	98

3.2. Il mercato del lavoro	pag.	103
3.3. Linee di intervento: azioni strategiche per il rilancio della competitività e politiche settoriali	»	114
3.3.1. Processi di internazionalizzazione: l'interscambio commerciale nel Lazio	»	115
3.3.2 Analisi economico-occupazionale della filiera turistica laziale	»	129
3.3.3 Il sistema finanziario: articolazione regionale della domanda di credito	»	137
3.3.4. La tassazione sulle piccole e medie imprese regionali	»	145
3.3.5. L'incontro domanda-offerta di lavoro: analisi previsionale della domanda di lavoro, delle politiche attive e dell'orientamento al lavoro	»	153
<b>4. L'azione delle Camere di Commercio</b>	»	162
4.1. Introduzione	»	162
4.2. La riforma del Sistema Camerale	»	163
4.3. Le strategie di intervento	»	166
4.4. Promozione dell'economia territoriale	»	167
4.5. Lo sviluppo di impresa	»	175
4.6. Supporto all'internazionalizzazione	»	178
4.7. Il mercato del lavoro	»	180
4.8. Conclusioni	»	184

# *Presentazione*

*di* Lorenzo Tagliavanti

Dopo una crisi lunga e profonda, l'economia nazionale, così come quella regionale, sembra avviarsi su un sentiero di graduale ripresa.

La fiducia delle imprese sta aumentando e l'evoluzione congiunturale dell'economia, sebbene ancora tra luci ed ombre, sembra tornare favorevole.

È proprio con l'augurio di una ripresa favorevole alla crescita del tessuto produttivo del territorio che vorrei aprire questo Rapporto annuale sull'economia del Lazio e salutare le oltre 643mila imprese della regione.

Il Lazio, che nel 2016 registra la crescita imprenditoriale più alta (+1,77%) a livello nazionale, è trainato da Roma (+2,08%), ma il fermento imprenditoriale si sviluppa in tutte le province: aumentano le nuove imprese, rallentano le cessazioni e le previsioni congiunturali lasciano sperare in un miglioramento.

I segnali di ripresa che stiamo registrando sono importanti, ma la situazione economica generale resta complessa e i livelli dei principali indicatori economici pre-crisi sono ancora lontani.

Alla crisi, che negli ultimi anni ha causato forti ripercussioni economiche sul tessuto produttivo e sociale del Lazio, si è sommato l'effetto del tragico terremoto che ha colpito alcune regioni del centro Italia e una vasta zona del reatino, innescando il rischio di abbandono di questi territori e la loro conseguente desertificazione economica e sociale.

Il sistema camerale del Lazio, e in particolare la Camera di Commercio di Roma, è stato da subito in prima linea per sostenere la riattivazione del sistema economico del reatino.



# *Introduzione*

di Pietro Abate

Attraverso l'osservazione dei principali indicatori territoriali, la *Relazione sulla situazione economica del Lazio 2015-2016* offre una lettura interessante dello scenario economico-produttivo regionale e delle trasformazioni in corso.

L'analisi muove dal quadro macroeconomico globale, dalle più significative tendenze e dai fenomeni emergenti all'interno dell'Unione Europea, soffermandosi sulla congiuntura dell'Italia, dove negli ultimi due anni è iniziata una lenta inversione del ciclo economico recessivo.

Una ripresa il cui consolidamento sembra ancora profondamente condizionato dal persistere di difficoltà strutturali e congiunturali, tra cui emergono l'incerta situazione finanziaria e del mercato del lavoro.

Tramite il monitoraggio dei più rilevanti indicatori di *performance* del sistema locale, quali l'andamento delle imprese, l'occupazione, il credito, le esportazioni, ecc., il Rapporto ricostruisce i tratti salienti del quadro strutturale ed evolutivo dell'economia regionale.

Anche nel Lazio, così come a livello nazionale, i principali indicatori congiunturali segnalano un andamento incerto, con alcuni segnali di miglioramento, in moderata espansione economica rispetto agli ultimi anni di recessione, nonché il persistere di uno stato generale ancora debole per gran parte dei settori produttivi.

La regione, pur registrando nel 2016 la crescita del sistema imprenditoriale più sostenuta d'Italia sia in termini assoluti (11.264 imprese in più) sia relativi (+1,77%), non riesce a riagganciare la ripresa economica.

A livello settoriale, pur avendo un peso rilevante sull'economia regionale, diminuiscono le attività nel manifatturiero, nel commercio e nelle costruzioni, mentre aumentano le attività di servizi legati al turismo.

Sul fronte occupazionale, le dinamiche del mercato del lavoro mostrano un lieve miglioramento rispetto al 2015 ma il tasso di disoccupazione, soprattutto con riguardo a quella giovanile, resta molto elevato e superiore alla media nazionale.

Il Rapporto esamina, quindi, lo stato di salute di alcuni ambiti che possiedono un considerevole impatto sulla competitività regionale, quali l'internazionalizzazione, il credito, le politiche attive del lavoro, il sistema tributario e, infine, il turismo, comparto ad alto potenziale di sviluppo.

Trova, da ultimo, ampio spazio nella Relazione l'analisi del contributo e delle iniziative del sistema camerale a sostegno delle imprese e della crescita del territorio, nel quadro della riorganizzazione disposta dal Decreto Legislativo n. 219/2016 sul riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di commercio.

# 1. Il contesto economico

## 1.1. Lo scenario internazionale

### 1.1.1. L'economia internazionale e la crisi

Se nel 2015 la crescita dell'economia globale ha segnato un lieve rallentamento rispetto al 2014, anche nell'anno in corso non si assisterà all'inversione di tendenza auspicata: le stime di crescita hanno infatti subito un ulteriore lieve ribasso a causa della frenata nelle economie avanzate, cui si accompagna una migliore tenuta dei paesi emergenti e in via di sviluppo<sup>1</sup>.

Dal 2007, l'anno della crisi dei mutui subprime<sup>2</sup>, numerosi eventi hanno contribuito a frenare la ripresa dell'economia globale, ed in particolare le crisi debitorie nell'area dell'euro, la caduta dei prezzi del petrolio, il rallentamento dell'economia cinese e, in ultimo, la brexit. In questo scenario la crescita economica è rimasta debole, la volatilità dei mercati finanziari è aumentata e il commercio globale ha subito un forte rallentamento nell'ultimo quinquennio, rendendo profondamente incerti gli scenari futuri e alimentando il dibattito sulle criticità dell'economia globale e sull'adeguatezza delle misure sinora suggerite dalle istituzioni economiche mondiali.

Accanto a fattori di carattere economico, anche il quadro politico globale non favorisce processi di crescita: mentre il Fondo Monetario Internazionale invita i Paesi ad usare tutte le leve – monetaria, fiscale e strutturale – per migliorare le prospettive, proseguono infatti le tensioni di natura geopolitica generate dai conflitti in Medio Oriente, dalla minaccia del terrorismo e dai timori che gli sviluppi politici in alcuni paesi avanzati possano incoraggiare

<sup>1</sup> IMF, *World Economic Outlook*, October 2016

<sup>2</sup> Secondo C.Reinhart e K. Rogoff crisi finanziarie di questo tipo si ripresentano periodicamente nel corso del tempo e comportano sempre delle conseguenze a livello economico. *This time is different: Eight centuries of financial folly* 2011

forme di chiusura nazionale<sup>3</sup>. Le tendenze protezionistiche, che si stanno diffondendo in misura crescente tra gli Stati, rischiano così di “gelare” ulteriormente il commercio mondiale. Secondo uno studio del *Global Trade Alert*, tra il 2009 e il 2016 i paesi del G20 hanno introdotto 4.000 barriere al commercio e agli investimenti diretti esteri; soltanto tra gennaio e agosto 2016 gli stessi hanno adottato 340 misure volte a ostacolare gli interessi commerciali dei paesi esteri, attraverso tariffe alle importazioni, limiti alla partecipazione estera negli appalti, finanza commerciale, aiuti di Stato. Sono proprio i paesi forti, quelli del G7 e i cosiddetti BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), i più inclini a difendere la propria economia<sup>4</sup>, gli stessi che dopo la recente crisi economica e finanziaria si erano impegnati a non replicare il protezionismo degli anni trenta.

Nei paesi dell’Unione Europea sottoposti a stringenti misure di rigore fiscale sembra prevalere un diffuso clima di sfiducia verso le politiche di austerità. Il paradigma della stabilità, attuato attraverso il cosiddetto il Fiscal Compact, che ad oggi è un accordo intergovernativo ma che potrebbe entrare nei trattati dell’Ue a fine 2017<sup>5</sup>, sembra aver generato un peggioramento delle aspettative e degli investimenti nei paesi coinvolti.

Autorevoli economisti, soprattutto di stampo keynesiano, concordano sui limiti del patto di bilancio<sup>6</sup>, sottolineando come l’eccesso di rigore e vincoli stringenti alla spesa pubblica avrebbero effetti negativi in particolare nelle fasi di recessione del ciclo economico<sup>7</sup>.

Continua inoltre il programma di *Quantitative Easing* sostenuto dalla BCE – già adottato in precedenza da altre banche centrali extra-europee, come quella americana e giapponese – al fine di riattivare il credito a imprese e famiglie ma anche di uscire dal vortice della deflazione. Non bisogna però sottovalutare i rischi che le iniezioni di liquidità producono, soprattutto in termini di speculazione finanziaria, con la possibilità di alimentare una tendenza regressiva nella distribuzione della ricchezza<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Banca d’Italia, *Bollettino Economico*, ottobre 2016

<sup>4</sup> Global Trade Alert, *FDI Recovers? - The 20<sup>th</sup> GTA Report*, 2016

<sup>5</sup> Il Fiscal Compact, formalmente “Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance dell’Unione economica e monetaria” fissa le regole di finanza pubblica. È un accordo intergovernativo firmato da 25 paesi membri che potrà essere incorporato nei trattati istitutivi europei entro cinque anni dalla sua entrata in vigore, avvenuta il 1° gennaio 2013.

<sup>6</sup> Joseph Stiglitz, *No al fiscal compact, bisogna investire nelle infrastrutture*. La Repubblica 26/01/2012

<sup>7</sup> Paul Krugman, *Austerity and Hysteresis*, The New York Time 20/06/2014

<sup>8</sup> Gli svantaggi derivanti da politiche monetarie ultraespansive e dall’acquisto di titoli da parte delle banche centrali sono illustrati dal movimento “*Quantitative easing for the people*”, sostenuto da diversi economisti e professionisti della finanza. Gli stessi suggeriscono, in al-

All'interno dell'Eurozona preoccupa inoltre l'avanzata dei movimenti antieuropeisti sullo sfondo di una crisi economica e sociale piuttosto preoccupante, mentre le minacce di chiusura da parte del neo presidente degli Stati Uniti alle esportazioni del colosso cinese rischiano di produrre inevitabili contraccolpi sull'intera economia mondiale. Nonostante il rallentamento, la Cina resta infatti il paese più influente sull'andamento del ciclo economico mondiale, data l'importanza che riveste in termini di quote di commercio<sup>9</sup>: ne è un chiaro esempio il fatto che la riconversione del suo modello di sviluppo verso il terziario sta condizionando, di fatto, l'economia dell'America Latina e di diversi paesi africani produttori di energia e di materie prime.

Alcuni economisti hanno descritto la situazione attuale, caratterizzata da politiche espansive e crescita debole, come una "stagnazione secolare"<sup>10</sup>, riproponendo la definizione utilizzata da A. Hansen dopo la "grande depressione" per spiegare le forze che spingono l'economia verso un equilibrio di bassa crescita ed elevata disoccupazione<sup>11</sup>.

Alla base di tale tendenza vi sarebbero anche problemi di natura strutturale: una popolazione sempre più vecchia<sup>12</sup> e l'aumento delle disuguaglianze<sup>13</sup>. Da un lato, si prevede infatti che l'invecchiamento della popolazione produrrà un calo dei consumi e un incremento delle spese sanitarie, mentre la popolazione in età lavorativa sarà sempre meno numerosa e più precaria, penalizzata dalla robotizzazione e dalla digitalizzazione dell'economia. Dall'altro lato il crescente divario tra ricchi e poveri condiziona sempre più negativamente la capacità di spesa di un'ampia fascia della popolazione mondiale.

Sono perlopiù le forze della domanda a influenzare la crescita globale. I sostenitori della "stagnazione secolare", secondo varie interpretazioni, da quella mainstream a quella neomarxista, concordano infatti sullo squilibrio tra i livelli di produzione e la capacità di assorbimento della stessa<sup>14</sup>. E se le crisi sono la conseguenza di un'insufficienza cronica della domanda aggregata, la spesa pubblica, il debito e la finanziarizzazione dell'economia potranno sostenerla nel breve periodo ma non risolveranno il problema, almeno

alternativa, di finanziare direttamente l'economia reale per sostenere, ad esempio, gli investimenti pubblici. <http://www.qe4people.eu/>

<sup>9</sup> L. H. Summers, *Grasp the reality of China rise*, *Financial Times*, 8 novembre 2015

<sup>10</sup> L. H. Summers, *Economics Prospect: Secular Stagnation, Hysteresis, and the Zero Lower Bound*, Business Economics 2014

<sup>11</sup> A. Hansen, *Economic Progress and Declining Population Growth*, *The American Economic Review*, 1939

<sup>12</sup> OECD, *Ageing: Debate the Issues*, 2015

<sup>13</sup> E. Hein, *The Macroeconomics of Finance-Dominated Capitalism – and its crisis*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2012

<sup>14</sup> P. M. Sweezy, *La Teoria dello sviluppo capitalistico*, 1970

fino a quando il sistema finanziario sarà scollegato dalla produzione e dall'economia reale.

### ***1.1.2. Il quadro macroeconomico***

Come sopra anticipato, nel 2015 la crescita mondiale (+3,2%) ha registrato un leggero rallentamento rispetto a quella dell'anno precedente: una dinamica, questa, influenzata dai risultati dei paesi emergenti e in via di sviluppo, dove la frenata della fase espansiva dell'economia si è confermata per il quinto anno consecutivo (+4%, a fronte del +4,6% nel 2014), riducendo ulteriormente il divario positivo di crescita rispetto ai paesi avanzati. Tra questi ultimi, invece, la crescita è continuata con un tasso pari al +2,1%, con la migliore performance riferibile alla Spagna (+3,2%), dove si osserva anche una significativa accelerazione rispetto al 2014 (+1,4%).

Si è inoltre protratta la crescita degli Stati Uniti (+2,6%), grazie a un trend positivo dell'occupazione, alla ripresa della fiducia da parte dei consumatori e ad una politica monetaria accomodante. Di poco superiori alla media i tassi di crescita del Regno Unito (+2,2%), che sopravanza quella della Germania (+1,5%), della Francia (+1,3%), del Canada (+1,1%) e dell'Italia (+0,8%); infine il Giappone ha registrato una modesta ripresa (+0,5%) dopo la stagnazione dell'anno precedente, quando aveva risentito della persistente debolezza dei consumi e del calo dell'export verso la Cina, uno dei suoi principali partner commerciali.

Nel complesso dell'Eurozona, nonostante l'indebolimento del contesto internazionale, si è registrato un tasso di crescita del +2%, grazie ai bassi prezzi del petrolio, agli interventi di politica monetaria espansiva realizzati della BCE e al deprezzamento dell'euro.

Tra i "grandi emergenti" continua invece l'espansione dell'India (+7,6% il Pil nel 2015), cui si affianca la Cina (+6,9%), dove nel corso degli ultimi 3 anni la crescita è proseguita a ritmi progressivamente più contenuti (era pari al +7,8% nel 2013) e significativamente inferiori rispetto al 2007, quando aveva raggiunto il picco del +14,2%. Tale dinamica è determinata in larga misura dagli importanti cambiamenti strutturali che interessano l'economia del Paese asiatico: il modello trainato dalle esportazioni che ne ha caratterizzato la forte espansione nell'ultimo decennio, sta gradualmente cedendo il passo a un'economia basata sui consumi interni, mentre dal lato della struttura produttiva è in atto un progressivo riequilibrio del sistema dall'industria manifatturiera verso i servizi.

Nei paesi dell'America Latina e Caraibi la variazione del Pil è risultata sostanzialmente nulla; in Messico si è rilevato un incremento del +2,5%,

mentre la recessione del Brasile si è manifestata con un calo del 3,8% anche a seguito della recente crisi politica. Anche l'economia russa, condizionata dalle tensioni internazionali e dalle sanzioni economiche decise dalla UE dopo la crisi con l'Ucraina, ha subito una decisa battuta d'arresto, registrando una flessione del 3,7%. In entrambi i paesi il calo dei prezzi petroliferi e di quelli relativi alle materie prime non energetiche – di cui sono esportatori – ha fortemente influenzato la performance economica.

Ne è conseguito un forte deflusso di capitali che ha determinato il deprezzamento del cambio e l'avvio di politiche monetarie restrittive.

In Africa sub-sahariana e in Medio Oriente e Nord Africa si è rilevato un aumento pari rispettivamente al +3,4% e al +2,1%, mentre in Sud Africa l'incremento è stato più contenuto (+1,3%).

Secondo il *World Economic Outlook* di ottobre – il bollettino economico prodotto dal Fondo Monetario Internazionale – l'andamento della crescita dell'economia globale per il 2016 rimarrà sostanzialmente stabile (con un tasso pari al +3,1%), in presenza dei medesimi fattori di incertezza già presenti negli ultimi mesi del 2015, legati alla volatilità dei beni energetici, ai bassi tassi di inflazione, alle turbolenze sui mercati finanziari, al rallentamento del gigante cinese, alla difficoltà di alcune economie emergenti – in particolare Brasile e Russia – e, non ultimo, alla riduzione della politica monetaria espansiva negli Usa. Disaggregando tuttavia il dato, all'interno dello scenario previsionale, ad una dinamica di rafforzamento della crescita delle economie emergenti (+4,2% la stima per il 2016), si contrappone un rallentamento per quelle avanzate (+1,6%).

Più in dettaglio, con riferimento alle diverse aree geografiche, il recupero dell'attività economica nell'Area dell'Euro sembra destinato a subire una battuta d'arresto nel 2016 (con una crescita di appena +1,7%); le attese sulla crescita economica dell'anno in corso risultano al ribasso o invariate nella maggior parte dei paesi avanzati, ad eccezione della Germania, dove si osserva un modesto miglioramento.

Il programma di *quantitative easing* promosso dalla Bce sulla base del modello americano, di fatto, non è riuscito a compensare interamente i fattori di debolezza, quali il forte indebitamento pubblico o la crisi della Grecia, peraltro inseriti all'interno di un non positivo scenario economico globale. Ma è anche l'esito del recente referendum nel Regno Unito, dove la popolazione si è espressa per l'uscita dall'Unione Europea, a condizionare negativamente le prospettive di sviluppo, aumentando il già diffuso clima di incertezza.

Il Fmi ha valutato la Brexit come un elemento di rischio per l'economia globale, segnalando che i suoi temuti effetti potrebbero estendersi agli altri paesi, sia attraverso il canale commerciale sia attraverso quello finanziario.

Tuttavia, ad oggi, l'esito del referendum non ha avuto ripercussioni di rilievo sui mercati finanziari internazionali e i timori sul possibile impatto negativo dell'uscita del Regno Unito dall'Ue appaiono piuttosto ridimensionati.

Diversa è la situazione per le economie emergenti, dove le prospettive di sviluppo indicano un sensibile miglioramento per il Medio Oriente e il Nord Africa (+3,2%), confermando nel contempo l'India un tasso di crescita pari al +7,6%. Secondo le previsioni del Weo continuerà la decelerazione della crescita del Pil cinese (+6,6%), mentre la dinamica recessiva si attenuerà sia in Brasile (-3,3%) sia, in misura maggiore, in Russia (-0,8%).

Ad oggi, gli indicatori congiunturali, non disegnano un quadro di consolidamento ciclico della crescita mondiale. Il Fmi segnala, tra i principali ostacoli alla crescita globale, la bassa produttività, il debito elevato nei paesi emergenti, la flessione dei prezzi delle materie prime, il rallentamento della Cina, così come le tensioni politiche e il rallentamento del credito nei paesi avanzati.

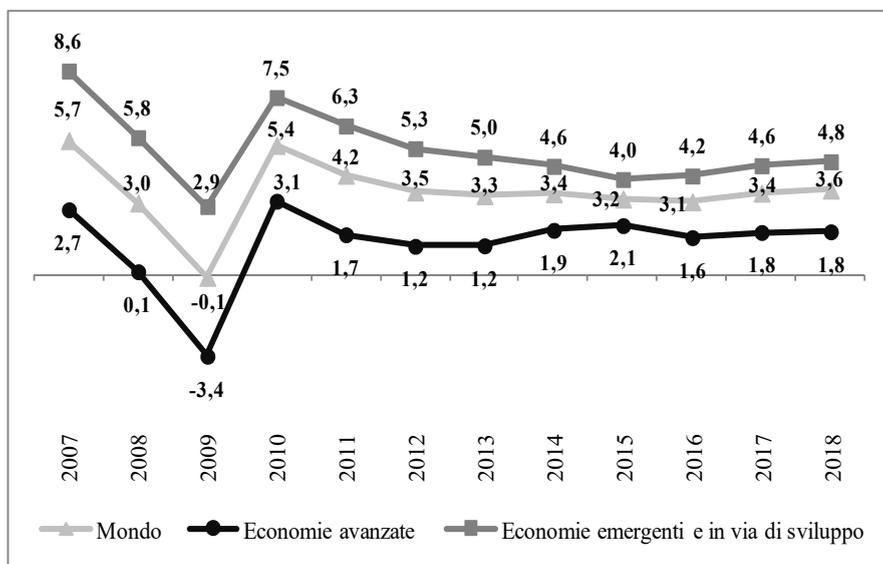
Tab. 1 - Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche - Anni 2014-2017 - Var. %

	2014	2015	Ottobre 2016	
			2016	2017
<b>Mondo</b>	3,4	3,2	3,1	3,4
<b>Economie avanzate</b>	1,9	2,1	1,6	1,8
Stati Uniti	2,4	2,6	1,6	2,2
Eurozona**	1,1	2,0	1,7	1,5
Germania	1,6	1,5	1,7	1,4
Francia	0,6	1,3	1,3	1,3
Italia	-0,3	0,8	0,8	0,9
Spagna	1,4	3,2	3,1	2,2
Giappone	0,0	0,5	0,5	0,6
Regno Unito	3,1	2,2	1,8	1,1
Canada	2,5	1,1	1,2	1,9
Principali economie avanzate (G7)	1,7	1,9	1,4	1,7
Altre economie avanzate***	2,8	2,0	2,0	2,3
Unione Europea	1,6	2,3	1,9	1,7
<b>Economie emergenti e in via di sviluppo</b>	4,6	4,0	4,2	4,6
Economie europee in via di sviluppo	2,8	3,6	3,3	3,1
Comunità degli stati indipendenti	1,1	-2,8	-0,3	1,4
Russia	0,7	-3,7	-0,8	1,1
Economie asiatiche in via di sviluppo	6,8	6,6	6,5	6,3
Cina	7,3	6,9	6,6	6,2
India	7,2	7,6	7,6	7,6
ASEAN-5****	4,6	4,8	4,8	5,1
America Latina e Caraibi	1,0	0,0	-0,6	1,6
Brasile	0,1	-3,8	-3,3	0,5
Messico	2,2	2,5	2,1	2,3
Medio Oriente e Nord Africa	2,6	2,1	3,2	3,2
Africa sub-sahariana	5,1	3,4	1,4	2,9
Sud Africa	1,6	1,3	0,1	0,8

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, October 2016)

\*Valori previsionali \*\*Composta da 18 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Lituania. Nelle stime di luglio è inclusa la Lituania, entrata nell'eurozona a gennaio 2015 \*\*\*Economie avanzate esclusi i paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e dell'eurozona \*\*\*\*Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam

Fig. 1 - Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche - Anni 2007-2018 - Var. %



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, October 2016). Anni 2007-2018 previsioni WEO-FMI

Dal 2012 il tasso di crescita del commercio mondiale è risultato costantemente inferiore ai livelli pre-crisi, attestandosi al +2,6% nel 2015 (era pari al +8% nel 2007). Negli ultimi anni inoltre l'elasticità del commercio sembra rivelarsi meno sensibile alla crescita dell'economia a causa di fattori sia congiunturali sia strutturali, quali ad esempio la debolezza degli investimenti, l'esaurimento degli effetti positivi derivanti dalla frammentazione produttiva e il maggior ruolo nell'economia globale dei paesi emergenti, caratterizzati da una minore apertura commerciale.

Con riferimento alle diverse aree geografiche, il volume delle esportazioni nel 2015 è aumentato del 3,6% nelle economie avanzate e dell'1,3% in quelle emergenti e in via di sviluppo (+3,8% e +3,5% i rispettivi valori nel 2014). È necessario sottolineare che il divario tra gli andamenti in valore e in volume è attribuibile perlopiù alle fluttuazioni dei tassi di cambio e dei prezzi delle materie prime.

Nel primo gruppo di paesi l'export è stato sostenuto dalla crescita delle vendite provenienti dall'UE (+6,1% in Francia, +5,4% in Spagna, +5,2% in Germania, +4,8% nel Regno Unito e +4,3% in Italia +4,3%), a fronte di un sensibile rallentamento registrato in Canada (+3,4%), in Giappone (+2,8%) e negli Stati Uniti (+0,1%). La flessione rilevata nelle economie emergenti è

invece ascrivibile in larga misura alla diminuzione delle vendite provenienti dall'India (-4%), dalla Russia (-3,3%) e dalla Cina (-1,8%), in controtendenza con la positiva performance del Messico (+9%), del Brasile (+8,1%) e del Sud Africa (+4,1%).

Tuttavia al primo posto, tra i principali paesi esportatori, si conferma la Cina (13,8% della quota mondiale nel 2015), seguita dagli Stati Uniti (9,1%) e dalla Germania (8,1%).

Dal lato opposto all'aumento delle importazioni rilevato nelle economie avanzate (+4,2%, contro il +3,8% del 2014) si è contrapposta una flessione nelle economie emergenti e in via di sviluppo (-0,6%). Sono stati, anche in questo caso, i paesi europei (+7,5% in Spagna, +6,6% in Francia, +6% in Italia, +5,8% nel Regno Unito e +5,5% in Germania) a contribuire maggiormente alla crescita in volume delle importazioni. Un importante sostegno è riferibile anche agli Stati Uniti (+4,6%) e, tra le economie emergenti, al Sud Africa (+5,3%), al Messico (+5%) e all'India (+2,8%), in presenza di tassi fortemente negativi in Russia (-28%) e in Brasile (-13,5%).

Secondo le stime del Weo di ottobre l'interscambio mondiale subirà un ulteriore rallentamento nel 2016 (+2,3%), condizionato soprattutto dalle economie avanzate dove si stima una frenata sia delle esportazioni (+1,8%) sia delle importazioni (+2,4%), mentre nelle economie emergenti e in via di sviluppo i risultati attesi sono più incoraggianti (+2,9% e +2,3%).